

LA FAMIGLIA CRISTIANA: PROFEZIA NELLA CHIESA

Nuovi orizzonti di pastorale

La famiglia sempre più soggetto di formazione e di evangelizzazione

di Anna Rosaria Gioeni¹
teologa

Evangelizzare è responsabilità di tutto il popolo di Dio, ognuno secondo il proprio ministero e carisma: in questo, un posto rilevante spetta alla famiglia, chiesa domestica.

Profezia e famiglia, un binomio affascinante, ma allo stesso tempo complesso e che dà vita a non pochi interrogativi. La famiglia si trova ad un bivio importante: consegnarsi definitivamente ad un procedere autonomo e in repentino e creativo divenire, scegliendo come riferimento solo le sollecitazioni o le mode del momento, oppure accettare la fatica di riscoprire la bellezza del messaggio evangelico e riappropriarsi, con le dovute rielaborazioni, di un modello di coppia consapevole della propria fede e dei valori umani.

La riflessione pastorale nel tempo

Per chi ancora spera che la famiglia cristiana sia una proposta valida è necessario superare malinconie inutili e comprendere che è arrivato il momento per la famiglia di pretendere e prepararsi a ricoprire il ruolo che le spetta nella pastorale, per diventare profezia e vera testimonianza.

La "Relatio Synodi" della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi conclusasi lo scorso 18 ottobre precisa che: «Nel corso dei secoli, la Chiesa non ha fatto mancare



Papa Francesco al Sinodo dei Vescovi sulla famiglia

il suo costante insegnamento sul matrimonio e la famiglia.

Una delle espressioni più alte di questo Magistero è stata proposta dal concilio ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, che dedica un intero capitolo alla promozione della dignità del matrimonio e della famiglia» (n. 17).

Tanti i documenti e le riflessioni pubblicati negli anni, ma possiamo constatare che quarant'anni di pastorale familiare hanno prodotto meno di quello che si poteva auspicare: corsi di preparazione al matrimonio obbligatori, e, dove si è riusciti, qualche iniziativa per le giovani coppie; l'istituzione di gruppi-sposi e a livello nazionale e diocesano cammini di formazione che spesso si riducono a due o tre appuntamenti annuali. Senza voler svalutare l'impegno di chi ha creduto ed agito, tanto e troppo ancora c'è da fare.

Ci troviamo di fronte ad una pastorale familiare che vede ancora la coppia come oggetto passivo, coinvolta solo per ricevere servizi o seguire direttive;

con la ritornante motivazione che non è matura, non è preparata, che le copie disponibili sono poche.

La III Assemblea straordinaria del Sinodo ricorda che: «Evangelizzare è responsabilità di tutto il popolo di Dio, ognuno secondo il proprio ministero e carisma. Senza la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche, l'annuncio, anche se corretto, rischia di essere incompreso o di affogare nel mare di parole che caratterizza la nostra società» (cf. anche *Novo millennio ineunte*, 50).

Famiglie, soggetti attivi di pastorale

I Padri sinodali hanno più volte sottolineato che «le famiglie cattoliche in forza della grazia del sacramento nuziale sono chiamate ad essere esse stesse soggetti attivi della pastorale familiare» (n. 30). Tanti testi precedenti ribadivano lo stesso concetto: ad esempio nel lontano 1975, la Cei scriveva nel documento *Evangelizza-*



zione e sacramento del Matrimonio: «L'ordine e il matrimonio significano e attuano una nuova e particolare forma del continuo rinnovarsi dell'alleanza nella storia. L'uno e l'altro specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale e hanno una diretta finalità di costruzione e di dilatazione del popolo di Dio. Proprio per questo vengono chiamati sacramenti sociali».

Più volte, negli anni, si è parlato di *corresponsabilità*, categoria che è stata anche oggetto di convegni nazionali e locali, ma la buona volontà difficilmente si è tradotta in azione concreta.

Una nuova prassi pastorale

Al n. 37 della relazione finale del Sinodo si sottolinea l'urgenza «di un radicale rinnovamento della prassi pastorale alla luce del Vangelo della famiglia, superando le ottiche individualistiche che ancora la caratterizzano. Per questo si è più volte insistito sul rinnovamento della formazione dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti e degli altri operatori pastorali, mediante un maggiore coinvolgimento delle stesse famiglie».

La famiglia non può rimanere intrappolata in un ruolo di utenza, di ascolto, di mera manovalanza, ma diventare protagonista della progettazione, testimoniare la propria fede – non con *passerelle*, durante le quali esibire modelli di coppia ideali e spesso utopiche – ma con una presenza attiva nella vita della comunità ecclesiale quale cellula viva e protagonista della cateche-

si, della formazione, della spiritualità, delle attività ludiche e oratoriali.

Bisogna superare l'idea che un documento possa cambiare il cammino di una comunità, ma valutare con serietà gli obiettivi della formazione e dell'agire del clero e dei laici così da essere compagni di viaggio gli uni degli altri.

Ruolo dei religiosi

Un ruolo, non secondario, dovrebbero rivestire religiosi e religiose, che rappresentano una diaconia preziosissima della Chiesa, una scelta che parla di un dono esclusivo e generoso.

Bisogna, però, comprendere quale nuovo apporto e quali metodologie utilizzare in una società ormai distante da determinate categorie o scelte di vita, viste erroneamente come superate e retaggio del passato. Solo mettendo in dialogo le vocazioni alla famiglia e alla vita consacrata si potrebbero trovare ricchezze da condividere e ruoli nuovi da rivestire per diventare, ancora una volta, segno e testimonianza di amore per la società.

Non ridurre tutto alla progettazione di strategie ma diventare compagni di cammino, partendo dall'unica certezza di aver scelto Cristo.

Stesso discorso riguarda il rapporto famiglia-clero. Il Papa, rivolgendosi ai partecipanti al Sinodo, precisa che «la Chiesa è di Cristo – è la Sua Sposa – e tutti i vescovi, in comunione con il Successore di Pietro, hanno il compito e il dovere di custodirla e di servirla, non come *padroni* ma come *servitori*».

In questo servizio, la condivisione del peso che comporta il messaggio evangelico è auspicabile; mettendo in gioco il carisma di ogni cristiano, le potenzialità, la capacità di progettare, la testimonianza di vissuti particolari o di un vivere semplice ma coerente, rimangono strumenti preziosi per la costruzione del Regno di Dio.

Un vissuto ecclesiale che vede in azione sinergica e attiva i sacerdoti e



Mettere in dialogo le vocazioni alla famiglia e alla vita consacrata per trovare ricchezze da condividere.

le famiglie potrebbe alimentare la speranza di un futuro capace di superare le tentazioni che papa Francesco elenca nel discorso finale rivolto ai partecipanti al Sinodo: dell'irrigidimento ostile, del buonismo distruttivo, di trasformare la pietra in pane o il pane in pietra, di scendere dalla croce, di trascurare il *depositum fidei*.

Si può rispondere alle sfide della società con la riflessione e con pratiche adeguate quando si ascolta e si agisce non dal di fuori ma profondamente immersi nelle problematiche.

Un sacerdote e un religioso possono parlare e formare le famiglie solo se in collaborazione con esse. Risulterebbe assurdo che i seminari demandassero completamente la formazione culturale, teologica e spirituale ai laici e non si riesce a capire perché, ancora oggi, la riflessione sulla famiglia, la sua formazione religiosa e tutte le attività ad essa rivolte, debbano essere un compito ancora progettato e svolto quasi totalmente dal clero.

La famiglia è chiamata ad essere voce profetica, a sentirsi corresponsabile della propria comunità e pronta a collaborare all'edificazione della Chiesa di Cristo. ■

¹ Nata a Catania nel 1970, dottore in teologia morale, ordinario CTI, docente di teologia morale presso l'Istituto di scienze religiose di Messina.



Custodia e cura della vita e dell'amore.